

L'INDAGINE SUL RAID ALL'OSPEDALE SAN LEONARDO

# Calci e pugni all'infermiera arrestato un 39enne è un ultrà e ha precedenti

di Mariella Parmendola

È in cella. Con un pugno le ha fatto saltare un dente, rompendone altri quattro. E provocando lesioni al viso, ancora deturpato a distanza di cinque giorni dalla violenza subita. L'infermiera, con il volto segnato da calci e pugni e le labbra deformate dal gonfiore, non si è lasciata intimorire. Ha reagito all'aggressione, avvenuta in corsia il 3 gennaio, rivolgendosi alla magistratura per chiedere giustizia. E in meno di una settimana l'ha ottenuta. In carcere, da ieri pomeriggio, c'è il nipote di un paziente accusato di avere picchiato Anna Procida e ferito anche la sorella Mariagrazia, con lei di turno mercoledì sera nel pronto soccorso di Castellammare di Stabia. Arrestato Romeo Ferraiuolo, ultras della Juve Stabia attualmente sottoposto a Daspo con obbligo di firma per un episodio di violenza durante una partita di calcio e con precedenti penali per rapina e altri reati minori. Un'inchiesta lampo ha portato la polizia stabiese e i magistrati, coordinati dal procuratore di Torre Annunziata Nunzio Fragiasso, sulle tracce dello stabiese di 39 anni. L'uomo dovrà rispondere di lesioni personali, aggravate dall'essere sta-

L'uomo ha rotto cinque denti ad Anna Procida e ha ferito anche sua sorella Mariagrazia  
In cella Romeo Ferraiuolo, tifoso della Juve Stabia sottoposto a Daspo per un episodio di violenza e pregiudicato per rapina e reati minori



▲ Vittima  
Il volto tumefatto di Anna Procida

te compiute contro un operatore sanitario. Fondamentali per ricostruire l'aggressione e fuga le testimonianze degli infermieri e le immagini del sistema di videosorveglianza. Riconosciuto il tifoso dalle due vittime e da una guardia giurata, nonostante lo choc per quei terribili momenti. Quasi completamente chiuso, quindi, il cerchio investigativo su un caso che ha aperto un dibattito nazionale proprio per ferocia del pestaggio e la frequenza di episodi di violenze negli ospedali. In via di identificazione un'altra parente del paziente ricoverato nel reparto d'urgenza dell'ospedale per un'insufficienza respiratoria. Vicina l'iscrizione nel registro degli indagati della complice che testimoni raccontano abbia aiutato l'aggressore nel picchiare le due infermiere quando, la

semplice richiesta di uscire dalla stanza del pronto soccorso riservata a malati in gravi condizioni, ha innescato la sequenza violenta. Più grave la posizione dell'arrestato, che ora rischia da 4 a 10 anni di carcere per l'applicazione della nuova norma relativa proprio agli episodi di violenze nei confronti di medici e infermieri. Ad eseguire la misura cautelare nei suoi confronti gli agenti del commissariato stabiese, con la dirigente Amalia Sorrentino, al lavoro in queste ore per risalire anche all'identità della donna che avrebbe cominciato a urlare nel reparto pretendendo cure solo per l'anziano. Intervenuta poi in difesa della sorella Mariagrazia, ad avere la peggio la 32 da tre anni in servizio all'ospedale di Castellammare come infermiera. Trascinata a terra, dopo essere stata colpita con calci e pugni, e poi lasciata lì dai suoi aggressori. «Io non mi fermerò finché qualcosa non cambia», ha ripetuto in questi giorni Anna Procida. Ammettendo di non riuscire a dormire più. E ora è in carcere quell'uomo, che lei stessa ha descritto come «tre volte più grande di me, che non si è fermato trovandosi davanti una donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Castellammare, nell'ospedale dell'aggressione

## Trincea pronto soccorso “Noi, minacciati e insultati qui un assalto al giorno”

«Ho un quaderno degli insulti. Lo aggiorno quotidianamente. L'ultima aggressione l'ho subita la sera dopo che quel parente violento ha fatto saltare i denti alla mia collega». Vuole sfogarsi Anna, giovane infermiera di 27 anni. Gli ultimi tre trascorsi in pronto soccorso a Castellammare di Stabia. Gli occhi grandi e i lineamenti delicati, si paragona alle altre ragazze della sua età. «Non ho la loro stessa vita. Qui è una trincea», dice. Commenta quanto le accade, usando le stesse parole di Anna Procida, aggredita mercoledì scorso con la sorella Mariarosaria, entrambe infermiere, per avere chiesto ai parenti di un paziente di uscire dal reparto. «Non è successo solo a lei. A luglio hanno picchiato anche me. Mi ha dato uno schiaffo un paziente, mentre ero girata di spalle. Si è impressionato non so per cosa e mi ha colpito mentre mettevo una flebo ad una signora», racconta. Al suo fianco un infermiere poco più grande di lei, va e viene dall'ingresso per fare entrare i pazienti in attesa. Quando arriva il loro turno lo scoprono sentendo il nome e cognome che l'infermiere scandisce più volte, ad alta voce. Fuori c'è la fila, chi protesta non ce la fa più e dice «aspetto da ore». Una donna si intrufola appena le porte si aprono e, una volta dentro, comincia ad urlare. Tanto per cambiare sono offese. Alto e bruno, l'infermiere in camice blu si ferma un attimo in corridoio, solo il tempo per dire «la più giovane delle infermiere è stata

Le testimonianze degli infermieri. Anna:  
“Ho un quaderno dove annoto tutti gli impropri che ricevo  
A luglio un paziente mi schiaffeggiò...”

aggredita questa notte, proprio lei che sorride sempre a tutti. Si è fatta refertare per lo spavento». Sulla porta scorrevole, che si apre e si chiude continuamente per fare entrare e uscire pazienti, spesso anziani sulla sedia a rotelle o su una barella, ci sono dei cartelli. “Stop, la violenza resta fuori da qui”, si legge un po' ovunque. Sicuramente non ci fa caso chi vuole notizie di un parente o attende dall'alba l'esito di



un esame. «Oggi è dura, mio marito ha problemi respiratori e non so cosa gli sta accadendo dentro», spiega una donna avvolta nel suo cappotto all'esterno. Poco lontano da lei continuano ad arrivare ambulanze. Tra il picco di influenza e la ripresa dei casi Covid gli arrivi sono costanti. «Abbiamo sette posti e trenta pazienti oggi. Il giorno dell'Epifania abbiamo finito i bocchettoni

dell'ossigeno», continua Anna che di cose da raccontare ne ha tante. Seduta alla scrivania di una stanzetta all'ingresso del reparto d'urgenza dell'ospedale San Leonardo, in pochi minuti, la chiamano tre volte. «Ora è più tranquillo perché era stata annunciata la visita di De Luca, ma qui non lo abbiamo visto», racconta un'altra collega. Una visita istituzionale del

presidente della Regione Campania organizzata per capire la situazione del reparto su cui si sta accendendo anche uno scontro politico con il governo Meloni, poi rinviata per altri impegni istituzionali. Nel corridoio comunque, ieri mattina, ad aspettare il proprio turno una decina di pazienti, fuori molti di più. Pochi i medici e gli infermieri per turno. Ogni squadra dovrebbe essere da 9, sono 7 quando tutto va bene. Con i medici va anche peggio. Nei periodi più difficili arrivano ortopedici e oculisti dagli altri reparti. Per capire di che emergenza si tratta bisogna camminare ancora. Arrivare in uno stanzone riservato ai codici gialli, ci sono pazienti ovunque. Quasi tutti hanno la mascherina per l'ossigeno. Al centro un anziano non si muove quasi, la figlia gli tiene la mano. I parenti dei malati sono accanto alla lunga fila di barelle su cui sono appoggiati nel corridoio che porta all'altra ala. La più preoccupata è la mamma di un ragazzo bengalese che soffre molto, non c'è spazio neppure per fare passare gli infermieri. «Io pensavo che l'inferno fosse durante il Covid quando sono arrivata, invece ora è peggio. Ho cambiato carattere e spesso la notte non dormo, ma da qui non me ne vado. La mia passione è la medicina d'urgenza», dice Anna prima di correre via per altre emergenze  
— mariella parmendola

© RIPRODUZIONE RISERVATA